

Ricordo di Renzo Paci

di Carlo Vernelli

Da tempo si sta lavorando a una nuova redazione del Piano paesistico regionale e pertanto la rivista «Proposte e ricerche», il Centro interdipartimentale per il paesaggio dell'Università Politecnica delle Marche e il Comune di Senigallia hanno deciso di organizzare una giornata di studio sul paesaggio dedicandola a Renzo Paci, che nel 1978 ha dato vita alla rivista stessa insieme a Sergio Anselmi, Ercole Sori e Bandino Giacomo Zenobi.

Come è ben noto, essa allora era legata alla Sezione di storia dell'agricoltura e della civiltà contadina annessa al Centro di ricerche e studi dei beni culturali marchigiani, istituito presso l'Università di Urbino e presieduto dall'allora rettore Carlo Bo¹. La pubblicazione voleva essere uno «strumento di documentazione» – come sostiene Sergio Anselmi nella presentazione – che non doveva avere un fine puramente accademico e nemmeno un carattere «nostalgico [...] in termini di arcadie, bucoliche e georgiche perdute», perché tutti i membri della Sezione erano ben consapevoli di quanto lavoro e di quanta sofferenza fosse intriso quel mondo agricolo allora «in via di distruzione»². E su questa certezza Renzo ebbe un piccolo ma vivace scambio di opinioni proprio in quegli anni con un noto letterato senigalliese, che assisteva alle lezioni che si tenevano a Senigallia e che sono state raccolte in un volume uscito poi presso il Mulino³, perché questo contestava proprio in termini bucolici la descrizione delle durissime condizioni di vita del contadino del Montefeltro in età moderna⁴.

Che questo «strumento di documentazione» dovesse offrire spunti di riflessione sul presente era ben chiaro dalla netta presa di posizione assunta nei confronti delle profonde e radicali trasformazioni dell'uso del suolo che erano in atto allora con la fine della mezzadria. Il primo fascicolo si chiuse infatti con una breve nota firmata da Sergio Anselmi, Gianluigi Mazzufferi, Renzo Paci

1 «Proposte e ricerche», n. 1, 1978, pp. 5-18.

2 Ivi, pp. 7-8.

3 S. Anselmi, a cura di, *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978.

4 R. Paci, *Le rese dei cereali nella Legazione di Urbino: secoli XVII-XVIII*, ivi, pp. 121-132.

ed Ercole Sori dal titolo *Distruggeremo in dieci anni ciò che è stato costruito in dieci secoli? A proposito di suoli e di paesaggio agrario*. In essa si avanza l'ipotesi di organizzare una giornata di studio che oltre agli storici vedesse la partecipazione di tecnici agrari, imprenditori agricoli ed esponenti politici al fine di analizzare il fenomeno e suggerire soluzioni per evitare il degrado totale del territorio.

L'impegno fu mantenuto e il 24 aprile 1982 si tenne a Montebello delle Cesane, nel comune di Isola del Piano, un convegno dedicato ad "Agricoltura, suoli, sanità degli alimenti"⁵. Fu una giornata particolare perché – scrive Anselmi – non c'era stata nessuna forma di ospitalità da parte dell'amministrazione locale, contrariamente a quanto era accaduto nei 27 seminari precedenti tenuti in vari comuni delle Marche. La giornata si svolse infatti grazie alla sola collaborazione della locale Cooperativa Alce Nero, presieduta da Gino Girolomoni, che in questi giorni sta festeggiando i quarant'anni di attività. Il mancato supporto da parte degli amministratori locali colpì Anselmi, ma non certo Renzo, con il quale ho vissuto alcune esperienze incresciose, come quella di Carpegna. Qui la popolazione protestava per le continue esercitazioni nel locale poligono militare e per il passaggio dei proiettili sopra le case e quindi era stata organizzata una manifestazione di protesta, alla quale erano state invitate tutte le forze politiche. Andammo, noi naturalisti e radicali con qualche chioma lunga e qualche barba incolta, e fummo i soli a partecipare, ma fummo accolti come degli appestati, isolati da tutti perché ci tacciavano di essere dei provocatori e tenuti sott'occhio dai tutori dell'ordine. Dopo il corteo per le vie dell'abitato, fu permesso solo a Renzo di accedere alla sala consiliare per fare il suo intervento, che però fu ben accetto e alla fine della manifestazione le prevenzioni nei nostri confronti erano cadute.

Altra situazione critica fu a Sirolo prima di una marcia organizzata in favore dell'istituzione del Parco del Conero. Un assessore, o altro politico, indicava dall'alto del palazzo comunale i nemici, noi naturalisti, che venivamo circondati dai gruppi di cacciatori per impedirci di sfilare in corteo. E in tale occasione qualcuno provocò grossi danni all'auto di Gianluigi Mazzufferi. In seguito si è avuta la bella idea di introdurre i cinghiali per il sollazzo dei cacciatori e la disperazione degli agricoltori e degli automobilisti.

⁵ «Proposte e ricerche», n. 10, 1983, pp. 5-66.

A Montebello Renzo sostenne che non si doveva condurre nessuna battaglia per conservare o mummificare il bene culturale "territorio" così come era stato costruito negli ultimi secoli, ma nello stesso tempo – da storico – non poteva non sostenere la tesi del paesaggio come «deposito della storia». Spesso tornerà anche in altri interventi alla concezione di origine leopardiana della netta distinzione tra il paesaggio naturale e la «natura artificata»⁶, in quanto ogni epoca ha utilizzato il territorio per le proprie esigenze. Da un punto di vista esistenziale, però, non poteva non provare una

istintiva nostalgia verso un tipo di paesaggio agrario entro il quale siamo vissuti e che è stato una componente essenziale del nostro modo di vita, ma anche per la dispersione e la dissoluzione di un patrimonio comune attuate in termini di rapina⁷.

Ciò che egli contestava quindi non era tanto il cambiamento, quanto le modalità con le quali esso veniva realizzato, modalità che anche Darko Pandakovič⁸ definì come «agricoltura di rapina» o anche «agricoltura senza contadini» nel Convegno tenuto a Matelica il 2-3 ottobre 1993. Qui Renzo presentò i difetti del sistema mezzadrile che sintetizzò nell'espressione «equilibrio del non sviluppo», che colpì prima le aree montane e poi anche le altre e portò inizialmente al sovrappopolamento e successivamente allo spopolamento dell'entroterra marchigiano⁹.

In questo convegno – tenuto undici anni dopo quello di Montebello e dopo l'approvazione definitiva nel 1989, nonostante l'opposizione di industriali, cacciatori, cavatori e di alcune amministrazioni locali¹⁰, del Piano paesistico ambientale regionale¹¹, alla cui stesura parteciparono circa trenta membri della rivista «Proposte e ricerche» (Renzo e Gianni Volpe furono responsabili della

⁶ *Paesaggio agrario e uso dei suoli nelle Marche del primo Ottocento*, in E. Carini, P. Magnarelli, S. Sconocchia, a cura di, *Quei monti azzurri. Le Marche di Leopardi*, Venezia 2002, pp. 81-100.

⁷ R. Paci, *Il paesaggio agrario delle Marche*, in *Ecologia e conservazione della natura*, Atti del Corso di aggiornamento per insegnanti della Scuola media di 1° e 2° grado dell'aprile-maggio 1979, in «Quaderni scuola e ambiente», Fabriano s.d., p. 100.

⁸ D. Pandakovič, *Obiettivi e finalità del convegno. L'identità del paesaggio agrario*, in *Quaderni di «Proposte e ricerche»*, n. 16, 1994, p. 15.

⁹ R. Paci, *Paesaggi storici ed insediamenti rurali nelle Marche*, ivi, p. 43.

¹⁰ G. Morpurgo, *Attuali possibilità di pianificazione del paesaggio: il Piano paesistico delle Marche*, ivi, p. 48.

¹¹ G. Volpe, *Rinascimento rurale. Prospettive per il paesaggio agrario marchigiano*, ivi, p. 79.

ricerca sul paesaggio della mezzadria)¹² – si è fatto il punto della situazione sul paesaggio agrario delle Marche. Dalle relazioni emerse un quadro sconcertante, perché ormai appariva sotto gli occhi di tutti il degrado del territorio e la totale mancanza di cura che, come era facilmente intuibile, avrebbero avuto conseguenze ambientali ed economiche disastrose.

Ancora una volta non si propose di salvaguardare un bene astratto, un bene culturale che non dà da mangiare, come sostiene qualche politico attuale: ma allora perché la Regione spende ancora milioni di euro per pubblicizzare il paesaggio marchigiano? Non lo fa forse per incentivare l'arrivo di turisti? Ma se il paesaggio non è salvaguardato, questi non arriveranno.

Che dire poi dell'altro aspetto: quello della cura del territorio e del suo consumo in termini di urbanizzazioni e cementificazioni. Mi sembra di ricordare che questo aspetto del problema – ormai ampiamente noto e denunciato, per esempio, da Salvatore Settis¹³ – sia stato conosciuto da Renzo in un convegno tenuto a Urbino nel 1985, al quale partecipò anche la soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Maria Luisa Polichetti (indicata come «gendarme a tutela della legge in questo settore»)¹⁴. In un intervento qualcuno portò le prime cifre impressionanti della diminuzione in Italia della Sau (Superficie agricola utilizzata).

La difesa del territorio e del paesaggio non era proclamata come un valore puramente estetico, perché la sua mancanza avrebbe generato pesanti problemi economici. E si fu facili profeti: basti pensare a quanto è avvenuto nelle valli dell'Aspio e del Tronto, dove cause indicate come naturali e imprevedibili hanno procurato notevoli danni. Sarebbe stato sufficiente rileggersi con attenzione un autore italiano del primo Cinquecento, Niccolò Machiavelli, del quale si sono occupati ben tre capi di governo italiani a proposito de *Il Prin-*

¹² N.d.r., *Verso il piano paesaggistico ambientale delle Marche: gli aspetti storico-culturali ed estetici*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986, p. 165. Sullo stesso argomento si ritorna in «Proposte e ricerche», n. 18, 1987, pp. 164-169.

¹³ S. Settis, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010.

¹⁴ «Proposte e ricerche», n. 14, 1985, p. 173.

*cipe*¹⁵. Verso la fine dell'opera – ragionando del rapporto tra fortuna e virtù – Machiavelli scrive¹⁶:

nondimanco, perché il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. E assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano gli alberi e gli edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstar. E, benché sieno così fatti, non resta però che gli uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti e con ripari e argini, in modo che, crescendo poi, o egli andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sì licenzioso né sì dannoso.

La rivista continuò a occuparsi di storia dell'agricoltura (un altro convegno si tenne a Senigallia nei giorni 7-8 aprile 1990)¹⁷ e alcuni suoi membri si impegnarono nelle lotte ambientaliste, ma gli altri continuarono a cementificare in base al principio secondo il quale, se c'è un bel paesaggio, bisogna offrirlo a quante più persone sia possibile e quindi occorre fare strade, porticcioli, villette con tavernetta e condomini.

Poiché sono stato sollecitato più volte a ripubblicare il primo saggio di Renzo sul paesaggio uscito in una rivista che da tempo ha chiuso i battenti¹⁸ e che quindi è ormai introvabile, colgo l'occasione per riproporlo, perché è un testo di facile lettura anche per i non addetti ai lavori ed è privo dell'apparato dei riferimenti storiografici, che si possono trovare però nei suoi saggi successivi.

¹⁵ Benito Mussolini nel 1924 e nel 1930, Bettino Craxi nel 1986 e Silvio Berlusconi nel 1992: «Corriere della sera», 30 maggio 2000 e 30 settembre 2007.

¹⁶ N. Machiavelli, *Il Principe*, Milano 1991, pp. 216 e 218.

¹⁷ «Proposte e ricerche», n. 25, 1990.

¹⁸ R. Paci, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», n. 1, 1977, pp. 109-116.